

Treviso 21 Gennaio 2021

"Quando i poveri non vengono a cercarci, dobbiamo andare noi a cercarli" **don Oreste Benzi**

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi è impegnata da allora, concretamente e con continuità, per contrastare l'emarginazione e la povertà. La Comunità lega la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi e vive con loro, 24 ore su 24, facendo crescere il rapporto con Cristo perché solo chi sa stare in ginocchio può stare in piedi accanto ai poveri.

I Servizio Condivisione di Strada nasce nel 2002 dall'esigenza di animare la Comunità all'incontro con i **"senza fissa dimora"** e confrontare le varie esperienze presenti in alcune zone, per convergere verso un progetto comune di condivisione e di rimozione delle cause.

Nei primi anni Ottanta due membri della Comunità scelsero di vivere per 8 mesi sulla strada, con i senza dimora e come i senza dimora. Questa esperienza portò alla **scoperta di un mondo invisibile**, un popolo di persone ai margini delle nostre città, a volte sotto le nostre case, alle quali non sono riconosciuti i diritti più elementari. Una moltitudine variegata: persone che hanno perso il lavoro, extracomunitari, tossicodipendenti, prostitute, anziani, persone border-line accomunate non soltanto dalla mancanza di una dimora stabile, ma dalla privazione di un'identità ufficialmente riconosciuta, uno status civile e sociale, e soprattutto da una grande solitudine.

Da allora, fedele al mandato **"quando i poveri non vengono a cercarci, dobbiamo andare noi a cercarli"**, la Comunità ha iniziato ad incontrarli nelle stazioni, sotto i ponti e ovunque essi si rifugiassero alla ricerca di un posto sicuro per la notte. Nel 1987 venne aperta a Rimini la prima **"Capanna di Betlemme"**, una realtà di pronta accoglienza serale e notturna, dove gli "invisibili" non trovano solo un tetto sulla testa e un letto dove dormire, ma soprattutto **il calore della famiglia mai avuta**, attraverso momenti importanti di condivisione – la cena, le chiacchiere insieme – che lentamente permettono di instaurare relazioni significative.

La Comunità Papa Giovanni XXIII ha aperto "Capanne di Betlemme" in varie città italiane e straniere e ha attivato **UNITA' DI STRADA** che ogni sera vanno ad incontrare i **"poveri invisibili"**.

Sono don Stefano Moino da poco più di un anno faccio parte come volontario all'esperienza dell'Unità di Strada di Padova e a questi amici ho chiesto di condividere con noi il loro vissuto:

PIETRO, 56 anni sposo e padre di tre figli e Diacono Permanente.

Il servizio è iniziato a Padova quasi tre anni fa, nel 2017, con Federica e Peter. Sin dall'inizio non abbiamo avuto tante pretese se non il desiderio di incontrare persone che vivono ai margini a Padova e cercare con semplicità, per quanto ci è possibile, di condividere del tempo con loro, portando noi stessi. Abbiamo scelto il giorno. Il mercoledì sera e a questo giorno abbiamo cercato sempre di essere fedeli sempre. La cosa bella è che queste persone, incontro dopo incontro, hanno iniziato a entrare nel nostro cuore anche se soprattutto all'inizio abbiamo sentito il desiderio di impotenza. Poi pian piano come gruppo, insieme a tanti volontari che in questi anni si sono succeduti, il sentimento è diventato sempre più di consapevolezza. Consapevolezza che la fedeltà dei nostri incontri si trasforma per noi e loro in un incontro significativo e importante. Io non so dove ci porterà questa esperienza della nostra unità di strada, ma so che insieme stiamo maturando in questa consapevolezza. **Non ci chiediamo più tanto cosa possiamo fare per loro, ma cosa stiamo diventando insieme. Noi e loro.**

ILARIA, 25 anni studente universitaria di Biotecnologia.

-**é permesso?**-Così inizia ogni nuovo incontro, perché per entrare negli spazi di ciascuno, è sempre doveroso chiedere prima se è permesso.

-**buonasera**, siamo Davide, Anna, don Stefano,..... Siamo Volontari della Papa Giovanni XXIII, serve qualcosa?-

Così scopro che ti chiami Amrani, ce lo dici mentre scarti la confezione della merendina che ti abbiamo appena offerto. Vieni dalla Tunisia, è stato un lungo viaggio quello con cui hai attraversato il mare e poi la penisola sino a Padova. Sei stanco di tutta la strada, percorsa e vissuta. Possiamo fare qualcosa per aiutarti?- Mi rispondi che non hai bisogno di aiuto. Insisto. Mi dici allora che i tuoi occhiali da vista sono rotti, li hai riparati alla bell'è meglio. Idea: -potremmo trovare una custodia, così saranno più protetti-. Mi rispondi che anche tu sei tutto rotto, ma che per te non esiste custodia. Penso che hai proprio ragione, siamo tutti un po' rotti dentro, o forse qualcosa si è rotto nella società che lascia fratelli ai margini. Mi prendo un pezzo di te, Amrani.

-**é permesso?**- Non avevi l'aria di un ragazzo di strada, Kevin. La tua faccia, fino a prima immersa nel tuo libro, è troppo giovane: credo tu non abbia neppure la mia età. Vieni dalla Campania, un lavoro perso durante l'emergenza sanitaria. Sei intraprendente e solo decidi di partire per il Veneto. -hai indumenti pesanti? Abbiamo qualche felpa, un maglione-. Ci rispondi che nella tua valigia hai cambi a sufficienza, anche se hai qualche difficoltà a fare la doccia nelle strutture. Un piccolo trolley, vita e sogni racchiusi all'interno. Mi chiedo cosa porterei in una valigia, di soli, ultimi averi. Spero potremo scrivere insieme pagine più felici del tuo libro, caro Kevin.

-**è permesso?**- Sundy è un amico che incontriamo spesso. Chiedere permesso è una formalità, ormai ci conosce ed ogni Mercoledì ci aspetta sveglio. Sappiamo che alle merendine al cioccolato preferisce i crackers e lo yogurt, non rifiuta a volte qualche sigaretta. Conosciamo la sua storia, così simile a molte altre: piena di vicissitudini, diversi lavori, viaggi e peripezie. Gli occhi ti brillano sotto la mascherina, non appena ci intravedi, sei tu per primo a chiederci come stiamo. Non è una fame vera è propria la tua, forse è sete di dialogo, di relazioni. Così parliamo del più e del meno, di religione e di crisi di governo. -é ora di andare a fare visita ad altri amici, ci vediamo mercoledì.

-**è permesso?** - Ti chiami Aboudakar, è un nome comune, forse neppure il tuo vero nome. Ma sei in Italia da sole due settimane: non hai niente. Niente cibo, vestiti o scarpe. Niente. Stai tremando. Apriamo gli zaini, abbiamo berretto, sciarpa e una coperta. Ci ringrazi, ma sei tu a scaldare noi.

Il viaggio di ritorno il mercoledì sera non è quasi mai leggero. Un mantra riecheggia: sono i primi versi della poesia di Primo Levi, Se questo è un uomo.

**"Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando la sera
il cibo caldo e visi amici"**

l'interrogativo è lo stesso e diverso. é permesso? Ci è permesso?

ANNA, 21 anni studente universitaria di Biologia Molecolare.

Da poco più di un anno partecipo alle uscite di strada a Padova e spesso **mi viene chiesto perché ci vado.**

Alla fine, non è che la nostra presenza il mercoledì sera riesca a risolvere i problemi di tutte le persone che incontriamo! Anzi, spesso mi trovo di fronte a domande alle quali non so rispondere, di fronte a vite piene di sofferenza, paure e debolezze per cui non ho soluzioni concrete. Però ogni mercoledì continuo ad andare, perché credo che esserci faccia differenza.

Viviamo in un'epoca in cui siamo molto bravi a parlare e meno capaci di ascoltare. Siamo spesso focalizzati sulla nostra vita (i nostri obiettivi, i nostri impegni o le nostre difficoltà) e non siamo disponibili a mischiarci con le vite degli altri.

Per questo partecipare alle uscite di strada per me diventa importante dal momento che mi sento di dedicare una sera della mia settimana all'incontro e all'ascolto. I fratelli che incontriamo spesso hanno il bisogno di raccontarsi, a volte anche di manifestare la loro rabbia e le loro sofferenze. **E a me piace sedermi accanto a loro, ascoltare e lasciarmi coinvolgere e "scombussolare" dalle loro storie.**

GIORGIA, 19 anni Studente Liceo scienze umane.

Nel momento in cui ho iniziato a fare l'uscita con i senza fissa dimora ho iniziato a valutare in modo diverso tutte le cose che mi circondano e che mi capitano.

Penso che questa sia un'esperienza che aiuta l'uomo a comprendere meglio il suo ruolo nel mondo, nella famiglia, nelle relazioni con gli amici e con sé stesso.

Le esperienze che si vivono in strada sono molto particolari, belle e brutte e profonde, perciò nel momento in cui si partecipa a questa iniziativa bisogna seguire delle regole ben precise. Bisogna aiutare il prossimo in difficoltà che ti prega di aiutarlo e allo stesso tempo mantenere un ruolo un po' distaccato. Al giorno d'oggi ci sono sempre più persone in difficoltà e trovare un modo per aiutarle significa molto. **Chi partecipa a questa esperienza deve ritenersi un uomo fortunato in quanto dà voce a chi non ha voce.**

CATERINA, 26 anni tirocinante a "Casa di Anna" Zelarino.

Siamo vari membri e volontari la cosa che ci accomuna tutti è il fatto di donare per gli altri anche una singola cosa che può essere, una brioche o un sorriso, ma donarlo. Il desiderio che mi ha spinto per l'uscita di strada è stato quello di donare nel mio piccolo qualcosa e anche il fatto che vedevo molta gente in strada e mi preoccupavo per loro. Nonostante il covid e tutte le varie normative riusciamo a uscire in strada a fare i vari servizi stando ben attenti e controllati. **Un punto che ci accomuna e ci accompagna e la Fede; iniziamo con una preghiera e affidando la nostra vita e la fede ci dà questa forza per fare queste esperienze.**

FEDERICA, 25 anni impiegata.

La strada è un luogo dove non c'è finzione. Quando cammini la sera per vie insondabili di Padova alla ricerca dei tuoi fratelli che in strada ci vivono, percepisci di muovere passi in qualcosa di VERO. In strada incontriamo persone che vivono in condizioni disumane, persone che hanno perso tutto, che hanno commesso errori; persone sole, che sono abituate a vivere senza tanto amore, persone dalle vite ferite.

Ci avviciniamo a loro, in punta di piedi, con rispetto e discrezione portando brioches e bevande come scusa. Quello che fa la differenza in strada è un sorriso, una parola affettuosa, un ascolto sincero, l'abbandono dei pregiudizi.

Essere in strada ogni mercoledì significa ESSERCI per i nostri amici, un dire loro "sono qui per te"... significa riconoscerli, riconoscere che esistono.

Tutto chiaramente unito alle altre varie attività di contorno: contatti con i servizi sociali, con le altre unità di strada, con strutture di accoglienza, con avvocati di strada e non per cercare di sbrogliare qualche situazione.

Per me la strada è il luogo della verità.

Uno sguardo di verità sul mondo che mi permette di vedere al di là del mio naso, del mio lavoro, della mia casa ..insomma della mia zona di comfort; **uno sguardo di verità dentro me stessa che mi permette di liberarmi dalle mie inutili certezze e andare verso l'altro.**

STEFANO, 56 anni prete diocesano di Treviso.

Non posso più dimenticare Anna e i suoi grandi occhi azzurri.

Abbiamo visto in lontananza alcuni scatoloni nella parte finale di un porticato delle "Banche", vicino alla stazione di Padova e siamo andati a vedere. Abbiamo trovato una donna avvolta da alcune coperte che si stava facendo la sua dose di droga. Due bellissimi occhi azzurri si alzano e ci guardano, mentre il suo corpo era mangiato dalla "roba" e la sua pelle appiccicata alle ossa, probabilmente avrà avuto 25 anni. Li chiediamo se accetta un po' di tè caldo e alcuni cioccolatini, e lei apre la sua mano; chiediamo se aveva bisogno di qualcosa e lei con dolcezza ci dice: "...**Grazie ho tutto, grazie del vostro regalo, che vi siete fermati e avete parlato con me... ed Anna con gli occhi lucidi di commozione, abbassa il suo sguardo**". Siamo stati un po' con lei e poi di corsa siamo andati alla messa in stazione a Padova. Era la vigilia della notte di Natale 2019, Anna non l'abbiamo più rivista.

Grazie Anna e ai fratelli in strada, Grazie o Dio, Grazie Amici dell'Unità di Strada.

DIEGO, 45 anni sposo e padre di 3 figli, impiegato.

A volte, quando arriva il momento di prepararti per uscire in strada e la stanchezza della giornata si fa sentire, **il solito pensiero ti passa per la testa: "sono troppo stanco, resto a casa"**. Poi pensi che tu hai la facoltà di scegliere mentre chi vive in strada no, loro non posso scegliere di stare in strada.

A volte ritorni a casa tormentato, così tanto che non riesci a chiudere occhio perché quello che hai visto non è giustizia. Infine, ti alzi al mattino con quel senso di impotenza tale che ti sembra troppo difficile da riuscire a contenere. Poi pensi che puoi almeno iniziare a fare la cosa che forse può veramente iniziare a fare cambiare tutto: tenere quei fratelli dentro al cuore, fargli sentire che stai pensando a loro, fargli capire che non sono invisibili.

Perché ho scelto di andare ad incontrare i senza fissa dimora? Perché quell'incontrare è qualcosa di unico. Cercare quei fratelli che non hanno più un tetto e restare con loro, ascoltare la loro disperazione, sentire che la loro Fede, qualunque essa sia, gli dà la forza di sperare ancora: questo è per me motivo di conversione continua.

Ogni sera, ad ogni incontro, sembra di vivere un Vangelo "moderno"; di capire che quelle parole scritte 2000 anni fa sono sempre più attuali, concrete come le persone che trovi sotto a una montagna di coperte. Sembra quasi che sia tra noi e si rifletta negli occhi di Rhimi, Mustapha, Pierandrea, Sonia, Redouane... **Sembra quasi che su quelle strade, in quelle piazze, sia passato da poco Gesù e noi lo stiamo cercando.**

DAVIDE, 34 anni operaio.

Per me l'esperienza delle uscite in strada mi fa capire la realtà di molte persone in difficoltà dal punto di vista economico, di un lavoro, di una famiglia, di una dipendenza che va avanti da anni, ...di esperienze di carcere, **situazioni dure ma che allo stesso tempo ci ricordano come cristiani, che anche loro sono nostri fratelli... Come se anche loro appartenesse alla mia famiglia.**

GIACOMO, 27 anni.

Tutti I mercoledì sera, l'unità 'di strada dell'associazione Papa Giovanni Paolo XXIII si ritrova a Padova poco distante dalla stazione dei treni. Ogni incontro, noi volontari portiamo vestiti, coperte, snack, acqua... elementi sempre presenti nella nostra vita quotidiana che diamo per scontato accessibili facilmente aprendo una dispensa o un armadio, ma ci sono persone che fanno fatica a coprirsi per il freddo e a racimolare qualcosa per poter mangiare. Le situazioni di volta in volta sono diverse. Alcuni senza tetto si dedicano alla droga o all'alcool per scappare mentalmente dalla loro situazione, ma anche loro hanno diritto di non essere lasciati soli e senza aiuto. In altre occasioni non hanno un documento valido e faticano ad integrarsi nel sistema vista l'impossibilità 'di trovare lavoro e per loro la strada rimane l'unica soluzione per sopravvivere. Ci sono diverse associazioni a Padova ma molte sono le facce nuove ogni settimana in cerca di una sistemazione migliore. **Non avrei mai pensato che dedicare qualche ora a settimana a queste persone bisognose, desse una grande soddisfazione, ricevere un grazie di cuore per un po' di aiuto mi rende molto felice.**